

XCV.

TORNATA DEL 16 MARZO 1906

Presidenza del Vice-Presidente CODRONCHI.

Sommario. — Osservazioni del senatore Pierantoni sul processo verbale — Boselli, ministro dell'istruzione pubblica, parla per fatto personale — Replica del senatore Pierantoni e chiarimenti del Presidente — Dopo di che il processo verbale è approvato — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Il Presidente comunica un telegramma del segretario del Senato della Repubblica Argentina per ringraziamento delle condoglianze inviate per la perdita del Presidente Quintana — Presentazione di disegni di legge — Dal senatore Golgi è svolta una interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intende applicare di fronte all'agitazione degli studenti della Università di Pavia, provocata dalla ingiustificata ed arbitraria chiusura di un Istituto scientifico ordinata dal direttore dell'Istituto medesimo — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Parole del senatore Mosso, alle quali replica il ministro dell'istruzione pubblica — Dichiarazioni dell'interpellante e del ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone) » (N. 130); « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) » (N. 176); « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Treschè-Conca » (N. 55) — Discussione del disegno di legge: « Monumentale basilica di S. Francesco d'Assisi » (N. 222) — Dopo osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del senatore Dini, relatore, il Presidente dichiara aperta la discussione — Parlano i senatori De Sonnaz, Bettoni, Dini, relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica — L'articolo unico del disegno di legge è rimandato allo scrutinio segreto — votazione a scrutinio segreto — Giuramento del senatore Del Lungo — Chiusura e risultato di votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e della marina.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PIERATONI. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Non fu costume mio domandare la parola sopra i processi verbali, perchè

comprendo bene come essi siano lavori riassuntivi che hanno una modesta importanza i discorsi dopo di essere riassunti, raccolti dalla stenografia, sono stampati negli atti parlamentari. Oggi sono costretto a parlare sul processo verbale della tornata di ieri sperando che non sorga più per me la necessità di ciò fare.

Ieri fu una giornata della mia vita parlamentare davvero non felice. Mentre parlavo, l'onor. ministro della pubblica istruzione abbandonò l'aula, e si lasciò rappresentare dal ministro Mirabello, come se io fossi a discutere questioni

di torpedini o di lancia-siluri. (*Si ride*). Io non qualifico il fatto dell'abbandono, ma spero che non si ripeta un caso simile...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PIERANTONI. ...Se io avessi voluto fare questione di amor proprio, e se mi fossi sentito offeso dall'atto del ministro, avrei domandato subito la sospensione aspettando il ritorno di colui, che ha la competenza e la responsabilità della legge in discussione. Mi fu detto che l'onorevole ministro domandò al Presidente il permesso di assentarsi, chiedendo una breve sospensione di lavoro. Il Presidente che non può dispensare i ministri dall'assistere alla discussione delle leggi nelle quali qui rappresentano la Corona giustamente non appagò la richiesta. L'onor. ministro andò via senza dire parola alcuna. Dell'atto non corretto non faccio questione; l'ho rammentato a modo di esordio.

Più tardi si destarono contro di me i miei onorevoli amici e colleghi dell'Ufficio centrale, quando trattai un argomento importante di valore costituzionale. Che vi sia discordia tra i giuristi non è cosa da sorprendersi: l'Ariosto, mi pare, andò a trovare la discordia nei conventi e nella classe degli avvocati. (*ilarità*). Quando io osservai non potersi rimandare la votazione della legge se non per solo tempo strettamente necessario all'Ufficio centrale per fare il lavoro di coordinamento nei limiti assegnati dall'art. 79 del Regolamento si gridò con poca temperanza di forma e senza chiedere il permesso di parlare che io non avevo notizie di una deliberazione già presa dal Senato. Vi fu alcuno che si arbitrò obiettare che io dovevo parlare nel momento in cui fu accolta la proposta. Alla fine l'onor. Presidente, che tanto abilmente e imparzialmente conduce la discussione, mi invitò a fare una proposta che avesse corretta quella già deliberata dal Senato per porla ai voti.

Io, che da 33 anni vivo nell'Assemblea legislative e che fui cultore e insegnante delle discipline parlamentari risposi di non voler creare precedente per il quale si sarebbe revocata una deliberazione; aggiunsi pertanto io che fui sempre cortese per i colleghi, i quali lasciano l'aula per cercare ristori necessari respingendo una obiezione, che valeva una censura di negligenza e feci noto che avrei il diritto di chie-

dere l'applicazione dell'articolo 44 del Regolamento che riconosce a ciascuno di noi di domandare la verifica del numero legale, quel *quorum*, come dicono gl'inglesi. Che io avessi parlato contro una cosa deliberata dalla maggioranza del Senato è scritto nel processo verbale sommario ieri a sera dato alle stampe. Però stamane ho portata la mia attenzione sopra il resoconto ufficiale della tornata del giorno 9, tornata nella quale si inaugurò la discussione della legge, non vi ho trovata la deliberazione sognata dai miei contraddittori.

Riassumo la verità che non consente diniego. L'onorevole relatore nel primo suo discorso anticipò una preghiera che rivolse al Senato e la preghiera era questa, che non si facesse la votazione della legge se non dopo che il Senato avesse discusso ed approvato l'altra legge, che riguarda lo *stato economico*, dando facoltà all'Ufficio centrale di coordinare poi i due disegni di legge nei singoli articoli approvati. Non parlerò di quello che si fece in altra Assemblea, perchè l'articolo del nostro Regolamento ci impone di non discutere degli atti della Camera dei deputati.

Giunse il momento in cui con lo zelo e l'imparzialità che lo distingue il nostro Presidente dichiarò che poneva in discussione la proposta favoreggiata dal relatore e dal ministro. Infatti il Presidente a pag. 2510 dice: « Se nessuno domanda la parola verremo alla discussione dell'emendamento ». Domandò però prima al Senato se crede accettare la proposta per la quale salva la votazione che si fa adesso, articolo per articolo, quanto alla votazione della legge, in complesso, essa si sospenda sino a tanto che non si sia discusso l'altro disegno di legge n. 203 per poter poi coordinare insieme i due progetti ».

L'egregio collega Veronese si oppose a questa proposta. Parlò il ministro Boselli, ed il Presidente allora, nell'esercizio del suo stretto dovere, aggiunse: mi permetto a questo proposito di leggere l'art. 79 del nostro Regolamento. I nostri colleghi sanno e ne possono non sapere che il regolamento delle assemblee equivale a legge che disciplina l'azione legislativa, garantisce diritti e doveri costituzionali, salva gli oratori dalla potenza del numero. Il Regolamento dice: « Quando una proposta comunque INIZIATA (cioè o dall'iniziativa parlamentare, o

dalla Corona) sarà stata dal Senato in qualche parte modificata con aggiunte, soppressioni ed emendamenti, il Senato dopo aver deliberato sui singoli articoli potrà rimandarla all'Ufficio centrale e alla Commissione cui ne era stato affidato il preventivo esame, A CIÒ NE RIVEDA E COORDINI LA COMPILAZIONE E CORREGGA, se siavi luogo, le inesattezze provenienti DA ERRORI DI FATTO ».

Ciascun vede che l'articolo non permette di correggere, sopprimere o sostituire le parole già deliberate, che sono da pesarsi colla bilancia dell'orecchio in materia di disposizioni legislative, e a dirla con una frase del Bentham, aspettare il rimando del Senato all'Ufficio centrale per correggere inesattezze provenienti da orrori di fatto. Se vi sarà la necessità di correggere le inesattezze, reca il Regolamento che, prima che si sottoponga la legge allo squittinio segreto, il Senato deve ascoltare la nuova lettura della legge, salvo che non deliberi altrimenti. In questo caso l'Ufficio centrale o la Commissione deve ragguagliare l'assemblea delle modificazioni introdotte nella composizione. Eppure è in facoltà del Senato di ordinare che il nuovo testo sia stampato e distribuito. La lettura della compilazione definitiva PROPOSTA IN CONFORMITÀ DI QUANTO PRECEDE NON POTRÀ DAR LUOGO A NUOVE DISCUSSIONI, SALVO SULLE MODIFICAZIONI O CORREZIONI INTRODOTTE DALLA COMMISSIONE.

Per la osservanza doverosa di questa legge di procedura parlamentare, che corrisponde alle sanzioni contenute nell'articolo 55 dello Statuto non è possibile di subordinare l'approvazione di una legge alla discussione di un'altra, e di introdurre nella prima parole o frasi deliberate nella seconda.

Lo ripeto: il lavoro di coordinazione è limitato alla correzione da errori di fatto. Ieri esposi molte ragioni di valore che vogliono il rispetto della procedura che altri fra gli altri questo lasciano passare giorni saranno partiti molti senatori che portarono il loro studio sulla legge forse la voteranno parecchi che furono assenti.

Ho letto il resoconto uffiziale della seduta del giorno 9, che fornisce la prova che una deliberazione come quella contro di me affermata non esisteva. Ed è strano che con calore ne affermò l'esistenza della impossibile proposta, il relatore

senatore Del Giudice il quale pronunziò queste parole: « non esiste fra i due progetti così stretta ed intima connessione da rendere necessaria la revisione del primo dopo l'approvazione del secondo... » fino alla parola « regolamento » (pag. 2511). Il relatore parlando aveva presente agli occhi della mente l'articolo del regolamento onde abbandonata l'idea di coordinare insieme i due progetti di legge, il Presidente disse: *ciò posto pongo ai voti il primo emendamento*. Quindi la proposta non esiste perchè non fu deliberata; ma se fosse stata deliberata sarebbe stata contraria allo Statuto estrinsecato nella legge di procedura senatoriale. Io sono dolente che non sia oggi presente l'onorevole Presidente, perchè desideravo parlare, lui presente; parlo pertanto sotto la direzione di un vicepresidente al pari di ogni altro custode degli ordini nostri parlamentari e geloso custode della dignità del Senato.

Dopo di aver affermato e provato che ieri, in buonissima fede, si commise l'errore di credere ch'esisteva una deliberazione impossibile e che per tale errore si contrastò l'azione mia ispirata dal pensiero di veder custodite le libertà da noi giurate, mi riservo di proporre che si rispetti l'art. 79. Per la osservanza di detto articolo l'Ufficio centrale, dopo l'interpellanza del senatore Golgi dovrà compiere il lavoro di coordinazione e dare informazione delle correzioni che furono necessarie; onde si voti senza indugio il complesso della legge.

Debbo pertanto dare una risposta a molti colleghi i quali mi chiesero e quasi mi fecero rimprovero perchè io non avevo accettato l'invito del Presidente di presentare una proposta contraria alla deliberazione che come ho detto, la Presidenza credeva deliberata.

Risposi privatamente che non potevo chiedere la revocazione di una deliberazione inesistente, e perciò a me ignota. E se avessi fatta la proposta, quale ne sarebbe stato l'effetto?

Il Senato che ha giurato l'osservanza delle leggi avrebbe votato contro pel dovere di rispettare la deliberazione irrevocabile ed io avrei data esistenza all'inesistente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Io sono certo che non passa nell'animo di

alcun senatore il dubbio che io ieri abbia voluto venir meno a quella riverenza che professo verso il Senato del Regno e verso ciascuno di coloro che lo compongono.

In modo particolare mi meraviglio che l'onorevole mio amico senatore Pierantoni abbia potuto attribuire ad un' assenza momentanea, prodotta da una di quelle necessità della vita parlamentare che meritano anch' esse un qualche riguardo, un carattere, che assolutamente non le conviene. Nè il Governo era assente, poichè era rappresentato da uno dei miei colleghi. Io non so perchè l'amico senatore Pierantoni, che ha sempre le idee così geniali e così serene, abbia subita in questa notte una così arcigna ispirazione da decidersi a farmi oggi un rilievo, di cui tacque e durante la seduta di ieri e al termine di essa, mentre quello solo ne sarebbe stato ad ogni modo il momento e il luogo opportuno. Fatta questa dichiarazione al senatore Pierantoni, non aggiungo parola rispetto all'altra parte del suo discorso, poichè, riguardando essa l'ordine dei lavori del Senato e l'interpretazione del suo regolamento, io credo di non aver competenza per manifestare in proposito la mia opinione.

PRESIDENTE. Io pregherei il senatore Pierantoni a non voler insistere nel suo fatto personale.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io sono amico del ministro, ma migliore amico delle mie convinzioni politiche. Avevo nel mio discorso invocata la sua sapienza economica che poteva scagionare la legge dall'accusa di aver concesso un privilegio di classe.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ed io allora ero presente al Senato.

PIERANTONI. Ella fu presente al mio primo discorso. Se ieri mi fossi preso collera per l'assenza del ministro, avrei dovuto dire al Presidente: poichè manca il ministro si sospenda la seduta. Ma io non ebbi e non ho risentimento alcuno. Conosco la sorte delle leggi che qui vengono discusse; quando si compone la concordia fra l'Ufficio centrale e il ministro, le leggi ottengano il favore delle urne.

Io non credo di essere un uomo di genio, ma sibbene un uomo di carattere; nella notte dormo, perchè non ho rimorsi che mi turbino

il sonno; onde non ho dovuto meditare nessuna arcigna idea od attacco da fare. Ella fu chiamato a Montecitorio per una votazione e vi corse in vettura, facendosi qui rappresentare dal ministro della marina. Si doveva chiedere che fosse sospesa la seduta del Senato, poichè nessuno in vece di lei era competente per l'argomento che si discuteva. Quando i ministri sono occupati si possono far rappresentare da commissari regi. Ella poteva mandare qui l'onor. Credaro, sottosegretario, che fu relatore della legge, e favorevole a quella ragione data a ciascun professore di fare ricorso al ministro per violazione della legge e poi al Consiglio di Stato: ragione tanto combattuta dall'Ufficio centrale. Altro non dico.

PRESIDENTE. Credo con ciò sia esaurito il fatto personale. Debbo però nella posizione delicata in cui mi trovo (poichè la deliberazione alla quale ha accennato il senatore Pierantoni, fu presa ieri, quando era presente l'illustre nostro Presidente) devo, dico, avvertirlo che, se non ci fu una deliberazione che stabilisse di rimandare la votazione della legge approvata a quando fosse discussa l'altra, vi fu tuttavia un tacito accordo nel Senato.

Il relatore fece la proposta che quel disegno di legge non fosse votato a scrutinio segreto, se non dopo approvato l'altro progetto riguardante lo stato economico degli insegnanti; l'onorevole ministro nel suo discorso appoggiò questa proposta, dicendo che il relatore aveva anticipato un suo desiderio. Il Senato non prese alcuna deliberazione; ma, onor. Pierantoni, ella sa, da vecchio parlamentare, che ordinariamente, quando si fanno queste proposte, e nessuno sorge a combatterle, s'intendono accettate; quindi, quando ieri l'illustre Presidente del Senato disse che così era stato deliberato, non disse cosa inesatta, perchè alluse a questo fatto che ha tanti precedenti, cioè al tacito consenso del Senato, che è conforme alla consuetudine di tutte le Assemblee.

Ad ogni modo osservo che il senatore Pierantoni non ha fatto proposte formali, ha accennato soltanto al processo verbale, per riservarsi i suoi diritti riguardo a quelle proposte che farà quando si dovrà discutere il progetto iscritto al n. 5 dell'ordine del giorno. Quindi riserbando a lui la parola per allora, se non vi sono altre osservazioni...

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1906

DEL GIUDICE, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ella ha facoltà di parlare, ma, se è per entrare nel merito della discussione, la prego di riservarsi la parola al n. 5 dell'ordine del giorno.

DEL GIUDICE, *relatore*. Io fui la causa innocente, come relatore, dell'incidente che si è ora svolto, e volevo appunto dire quello che con tanta maggiore autorità ha detto il Presidente.

Deliberazione formale non ve ne fu, ma tutti furono concordi nel senso che il silenzio del Senato fosse una tacita approvazione.

PRESIDENTE. Dopo ciò, se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti il verbale della seduta precedente.

Coloro che intendono di approvarlo, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, marzo 1906.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'Eccellenza Vostra l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina di febbraio.

« Il Presidente

« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Dalla Presidenza del Senato della Repubblica Argentina ho ricevuto un telegramma col quale si ringrazia il Senato italiano per i sentimenti di condoglianza espressi per la morte del Presidente Quintana.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Durand de la Penne chiede un congedo di dieci giorni, per motivi di famiglia.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Presentazione di progetti di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. A nome del mio collega il ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge, approvati dalla Camera dei deputati il 14 del mese corrente, e intitolati:

« Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

« Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1902-903 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della marina della presentazione fatta, a nome del ministro del tesoro, di questi due disegni di legge, i quali saranno inviati, per il loro esame, alla Commissione di finanze.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Golgi al ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda applicare di fronte alla agitazione degli studenti della Università di Pavia provocata dalla ingiustificata ed arbitraria chiusura di un Istituto scientifico, ordinata dal direttore dell'Istituto medesimo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento dell'interpellanza del senatore Golgi al ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda applicare di fronte all'agitazione degli studenti della Università di Pavia provocata dalla ingiustificata e arbitraria chiusura di un Istituto scientifico, ordinata dal direttore dell'Istituto medesimo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Golgi per svolgere la sua interpellanza.

GOLGI. La preghiera da me fatta ieri perchè mi si concedesse di differire ad oggi lo svolgimento della mia interpellanza fu l'espressione di uno scrupolo, o di una forma di riguardo verso un collega, non potendo io rinunciare alla speranza di una resipiscenza.

Le informazioni da me aspettate ieri sono arrivate e le comunicherò appresso. Intanto devo dire che quelle informazioni, comunicatemi dal pro-rettore, sono tali da aggravare piuttosto la posizione del collega cui accenno nel testo della mia interpellanza, la quale perciò si presenta più che mai opportuna, ha anzi carattere d'urgenza.

La interpellanza che io ho voluto indirizzare al ministro della pubblica istruzione riguarda un fatto essenzialmente locale nei riguardi dell'Università di Pavia. Però la cosa è per me di notevole importanza, inquantochè implica una questione di carattere disciplinare, didattico e anche di prestigio dell'Università che ho l'onore di rappresentare come rettore.

D'altra parte, se mai non mi appongo, l'argomento sul quale ho desiderato di provocare le dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione è anche in certo modo di carattere generale inquantochè tocca una questione della quale molto si parla, quella della disciplina, non soltanto degli studenti, ma anche dei professori universitari.

Ma io vengo senz'altro al fatto, intendendo di trattare la mia interpellanza in brevi parole.

Non più tardi di tre giorni fa, sulla porta dell'Istituto di chimica dell'Università di Pavia venne affisso un avviso che per la esatta valutazione delle cose credo debba essere integralmente conosciuto. L'avviso è questo: « Per assoluta mancanza di mezzi finanziari, inadeguato numero di assistenti ed inservienti, ed eccessiva sproporzione fra le retribuzioni ed il lavoro che si è lasciato addensare, il laboratorio di chimica generale resta chiuso per tutti gli studenti che desiderano compiere le esercitazioni sperimentali o ricerche di qualunque natura ».

L'avviso venne messo dallo stesso direttore dell'Istituto, il prof. Oddo, il quale contemporaneamente per lettera ne mandava copia al rettore o a chi ne fa le veci.

Per comprendere il significato e l'eccezionale gravità di questa disposizione, ben singolare anche per la forma, io devo dire che gli studenti di chimica pura e quelli di chimica e farmacia, per poter conseguire la laurea, debbono, per le vigenti disposizioni di regolamento, presentare una dissertazione basata su ricerche

di laboratorio: senza di essa lo studente non può essere ammesso alla laurea.

La improvvisa disposizione del prof. Oddo vuol dire adunque, impossibilità di fare le regolamentari ricerche di laboratorio, impossibilità di presentarsi alla laurea a luglio: perdita dell'anno!

Che di fronte a questa disposizione gli studenti dovessero commuoversi, si comprende facilmente.

Se poi si sono riuniti, in assemblee, se hanno votato degli ordini del giorno molto vivaci di protesta, questo anche si può capire; nè mi sentirei di fare biasimo se negli ordini del giorno votati hanno anche messo delle parole non riguardose od anche scorrette.

Come si può far biasimo ai giovani di usare un linguaggio poco appropriato o scorretto, quando il professore a cuor leggero applica a danno degli studenti un provvedimento di una enorme gravità, quando esso stesso dà l'esempio di un linguaggio come quello che ho voluto si conoscesse nella sua forma integrale?

Gli studenti riuniti, hanno fatto adunque un ordine del giorno di protesta contro l'incuria dell'autorità superiore e hanno deliberato l'astensione delle lezioni invocando urgenti provvedimenti!

Si potrebbe osservare che se il direttore dell'istituto si è regolato a quel modo, se ha chiuso il laboratorio, affermando di trovarsi nell'assoluta impossibilità di far eseguire i lavori richiedenti reattivi ed apparecchi, vuol dire che non poteva fare altrimenti; che ha obbedito ad una necessità ineluttabile! Ma è appunto questo che si può dimostrare non conforme alla verità.

Io potrò con dati ufficiali documentare che i mezzi dei quali, anche attualmente, il professore può disporre, per quanto modesti, sono pel momento sufficienti. S'intende che chiunque si trova all'inizio della carriera, deve adoperarsi per conseguire i mezzi necessari per conseguire i suoi ideali di lavoro; ma in nessuna posizione del mondo accade che la larghezza di mezzi a cui si aspira, e che per le serie convinzioni, come quelle che certamente esistono nel professore Oddo, si giudica necessaria può essere raggiunta di punto in bianco. Si noti che il professore Oddo è a quel posto con decreto del 1° gennaio!

In ordine alla questione dei mezzi, forse non sarebbe superfluo rilevare, da un punto di vista generale che a Pavia si pensa seriamente a creare *ex novo* un istituto chimico corrispondente alle necessità dei tempi e che la questione della creazione di quel nuovo istituto già ebbe un pratico indirizzo; del milione e mezzo messo in linea dagli enti locali pel rinnovamento delle cliniche e di alcuni istituti scientifici, circa L. 250,000 si calcola debbonsi destinare all'istituto per la chimica generale. Ma riguardo a tutto questo il prof. Oddo potrebbe dire, e credo abbia detto: va bene il nuovo istituto, ma io devo pensare alla necessità del momento, di seguito, al periodo che succede.

Non posso aspettare che sorga un nuovo istituto per far lavorare i giovani!

Ma è appunto a questo proposito che debbo dire che a Pavia si pensa anche alla necessità del giorno per giorno aiutando l'Istituto di chimica con sussidi ordinari o straordinari.

Vi è un consorzio universitario e sui fondi di esso, tra assegno ordinario e straordinario, il prof. Oddo ha potuto subito disporre di L. 4400; vi ha un fondo Porta che si studia di venire in aiuto con un assegno annuo di L. 500; v'ha la dote governativa di L. 4000. Vi sono le tasse di laboratorio che rappresentano altro immediato provento di L. 5000 almeno; ma, lasciando altri dettagli, coi dati ufficiali fornitimi dall'Economato universitario posso affermare che nei pochi mesi dell'esercizio finanziario 1905-1906 l'Istituto di chimica dell'Università di Pavia ha a disposizione la somma di L. 14,200 almeno. (*Commenti*).

È per questo che io ho creduto di poter affermare con piena coscienza che la chiusura del laboratorio fu del tutto ingiustificata.

Ma devo ritornare sulla gravità eccezionale della situazione e sul fatto che per la chiusura dell'Istituto chimico ordinata dal prof. Oddo parecchie decine, forse un centinaio di studenti, non potrebbero forse quest'anno presentarsi alla laurea; cosa di una gravità enorme per gli studenti, per le famiglie ed anche per il prestigio dell'Università.

È perciò che ho creduto fosse stretto mio dovere provocare dal signor ministro dichiarazioni che valgano ad assicurare il corpo accademico, impressionato da questi fatti tanto gravi ed a rassicurare gli studenti, che si tro-

vano sotto la minaccia di dover perdere un anno di studi.

Per finire voglio leggere il telegramma a me inviato dal pro-rettore prof. Mariani, dopo l'ordine perentorio di riaprire il laboratorio, telegrafato dal signor ministro della pubblica istruzione:

« Il prof. Oddo rifiutò riapertura, studenti chimica esasperati ma tranquilli, non frequentano le lezioni di chimica (perchè il laboratorio è chiuso). Presentatisi a me in gran numero, dichiararono rimanere estranei alla questione professore, ma insistono perchè ministro eviti loro ogni danno, provvedendo in qualche modo apertura funzionamento dell'Istituto. Studenti altri corsi e facoltà frequentano regolarmente lezioni: preside e professori plaudono energia ministro ecc. ».

Di fronte al contegno del professore a me non pare superfluo di mettere in rilievo quello degli studenti.

Dopo un inizio di agitazione, gli studenti, venuti a conoscenza dello stato reale delle cose, hanno ripreso spontaneamente le lezioni dichiarando di voler rimanere estranei al dibattito fra professore e l'autorità accademica o governativa. Essi invocano un provvedimento ed è appunto più specialmente per la tutela dei giusti interessi degli studenti che io mi rivolgo al ministro.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Il senatore Golgi ha dimostrato l'eccezionale gravità del fatto che avvenne di questi giorni nell'Università di Pavia. Per buona ventura è un fatto veramente eccezionale, poichè mi compiacio di poter asserire che nel corpo dei nostri professori universitari sono assai rari simili esempi. Onde, se quanto avvenne a Pavia è meritevole di disapprovazione, questa non potrebbe in alcun modo estendersi a tutto l'ordine dei nostri insegnanti degli istituti superiori, i quali per scienza e per zelo meritano le maggiori lodi e la piena fiducia del paese. Il senatore Golgi ha già letto il manifesto, che il prof. Oddo di chimica farmaceutica all'Università di Pavia pubblicò il giorno 12 di questo mese, manifesto il quale (mi conceda il Senato di tornarvi sopra) consta di due parti. Dice il detto professore nella

prima parte, che egli è costretto a chiudere il laboratorio ai giovani per assoluta mancanza di mezzi finanziari, per inadeguato numero di assistenti e di inservienti; e questo, come si intende, riguarda la condizione del laboratorio. Ma poi egli soggiunge quest'altro motivo della chiusura: « per eccessiva sproporzione fra la retribuzione e il lavoro »; e questo, come del pari facilmente si intende, non può riguardare che lui stesso. (*Si ride*).

Gli studenti delle due scuole protestarono. Come avviene sempre quando si getta una scintilla su di una materia così generosamente infiammabile quale è quella della gioventù, gli studenti al primo tratto protestarono e si astennero dalle lezioni. Anzi, come succede dal pari sempre in questi incendi, l'astensione dalla scuola di chimica si propagò facilmente; e per una giornata si ebbe quello che oggi si suol chiamare uno sciopero generale, all'Università di Pavia.

Allora io indirizzai al Prorettore dell'Università di Pavia questo telegramma, che mi auguro corrisponda ai desideri del senatore Golgi e del Senato:

« Deplorando atto inconsulto del prof. Oddo, invito Vossignoria a rivolgergli severa ammonizione per grave mancanza al suo dovere e ad ingiungergli di aprire immediatamente il laboratorio a scanso di possibili disordini di cui il Ministero dovrebbe tenerlo responsabile. Voglia in pari tempo informare gli studenti di questo mio ordine di riapertura del laboratorio e invitarli a recedere dalla deliberazione di astenersi dalle lezioni, avvertendoli che qualora persistessero in questa astensione potrebbero andare incontro alla sospensione degli esami e alla perdita dell'anno scolastico ». (*Bene*).

Dopo questo mio telegramma il prof. Oddo non si persuase immediatamente, ma continuò protestando che egli manteneva ferma la chiusura del gabinetto. Però stamane ho ricevuto quest'altro telegramma dal Prorettore dell'Università di Pavia:

« Il prof. Oddo mi rimette ora la lettera seguente. Perdurando a lungo le pratiche per il miglioramento di questo istituto perchè invece della serena discussione numerica da me usata e sempre invocata si è voluto ricorrere alla suggestione e alla violenza, ad evitare

che ogni ulteriore indugio riuscisse dannoso agli interessi degli studenti ho deciso di riaprire il laboratorio, comunque si trovi, ai loro studi ». (*Commenti*).

Io ho fiducia che questa riapertura permanga e spero di non avere quindi da rinnovare la ammonizione, dopo la quale (può esserne certo il senatore Golgi) procederei secondo la legge Casati e deferirei quel professore al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Io lodo, al pari del senatore Golgi, gli studenti di Pavia, i quali dopo il primo moto hanno dimostrato di bene intendere, che era loro interesse ripigliare le lezioni. E mi piace dire che in questi ultimi tempi i nostri studenti quando sono informati opportunamente, quando si parla ad essi con sincerità di animo, e quando sono certi della fermezza dei provvedimenti, non insistono nelle subitane risoluzioni. Così mi è accaduto per l'agitazione, che era stata fomentata in tutte le scuole di applicazione dal famoso caso Fortezza. Ho telegrafato che si dicesse ai giovani, che avrei provveduto, sentito il Consiglio di Stato; e cominciando da Padova e Bologna i giovani sono tornati alle lezioni. In questo momento vi è un'agitazione degli studenti farmacisti perchè sia elevato il livello dei loro studi; ed ho fatto sapere a questi giovani che mi occuperò di questi loro voti; e questi giovani proseguono ad attenersi alla più degna e serena maniera di manifestazione. Ed è ormai tempo che avvenga così. Perchè - a dire il vero - io non ho mai compreso la ragione degli scioperi universitari. Senza arrogarmi tutta quella competenza economica, che mi attribuiva ieri il senatore Pierantoni, io credo però che lo sciopero si possa concepire in materia economica, quando scoppia un conflitto di interessi, e quando di conseguenza una delle parti, mettendosi in sciopero, riesca a danneggiare l'altra, poichè ne impedisce i profitti, le fa perdere le clientele, lasciando che altri occupi i mercati; ma nella questione scolastica universitaria, scioperare che cosa significa? Quali interessi sono in conflitto?

PIERANTONI. L'operaio è pagato e lo studente paga lui.

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Appunto, come osserva il senatore Pierantoni,

l'operaio è pagato e lo studente paga lui; di maniera che ogni sciopero scolastico si riduce ad un danno per loro stessi e per le famiglie. Vorrei che i giovani si persuadessero che lo sciopero non dovrebbe entrare nelle nostre istituzioni scolastiche.

Ma torniamo al prof. Oddo. Il prof. Oddo è giunto in quella Università di Pavia ad insegnare chimica dopo che a titolo di supplenza v'insegnava da ben due anni un valente assistente, del cui insegnamento la Facoltà pavese ebbe più volte nei suoi atti ufficiali a dichiararsi soddisfatta. Il che significa evidentemente che a quel supplente non dovevano mancare del tutto quei mezzi di laboratorio, che sono indispensabili per ogni corso sperimentale.

Che, del resto, in fatto di gabinetti e di laboratori, l'Università di Pavia non abbia aspettato fino ad ora per fornirsi di quanto occorre alle scienze, potreste, onorevoli senatori, rilevare, ricordando quel che già il Mascheroni diceva nei peregrini suoi versi a Lesbia Cendonìa, là dove, appunto a proposito dell'Ateneo pavese, la invita a contemplare, come

Altri per mano

Volge a suo senno gli elementi e muta
Le faccie e i corpi.

E più sotto le fa ammirare, come

A suo piacer rigeneri e distrugga
Chimica forza: a le tue dotte brame
Affrettan già più man le belle prove.

E, per vero, non posso credere che nell'Università di Pavia, dai tempi che il Volta vi rivelava all'attività umana i secoli nuovi, a quelli presenti, in cui l'onor. Golgi vi fece le sue celebrate ricerche istologiche e le sue scoperte, debbano mancare proprio onninamente i mezzi di studio.

Ma per parlare in più particolar modo del laboratorio di chimica, basterà che io dica che esso gode, tra per il personale tra per la dotazione, di un assegno annuo di lire 10,600, e cioè quante ne ha Pisa, più di quante ne ha Genova (L. 7900), e quasi quante ne hanno Torino (13,400) e Bologna (13,600), dove il Ciamician lavora e professa con tanto plauso.

Ma a Torino il numero degli studenti è di gran lunga maggiore, benchè a Pavia sia di 113, numero già notevole. Il prof. Oddo nelle sue istanze confronta Pavia con Roma, e dice che

a Roma ci sono 70 studenti, e vi si spende una somma così sproporzionata a quella assegnata a Pavia, che ne reclama un pareggiamento. Ma il Senato comprende che chi ha da contemplare le dotazioni per tutta Italia, tenendo conto di tante e così complesse condizioni di cose, che non si possono qui neppure riassumere, non può accogliere immediatamente le domande di ogni professore.

Ma che cosa domandava più precisamente il prof. Oddo? Domandava nè più nè meno che questo: 5000 lire di assegno straordinario, raddoppiamento della dotazione, e cioè altre lire 4000, due nuovi assistenti, e cioè L. 3000, e un inserviente a L. 720, senza contare poi la sua promozione ad ordinario, di cui si dirà fra poco.

Dunque, per il solo laboratorio l'Oddo chiedeva senz'altro 12,730 lire, il che, restringendoci al solo assegno fisso, lo avrebbe portato a lire 18,100, e cioè a un terzo quasi in più di quello che abbia Torino, in cui pure gli studenti sono 239. La richiesta, ognuno lo vede, non era delle più modeste.

Con tutto ciò non si creda punto che il Ministero abbia opposto un diniego assoluto. Il Ministero cercò di soddisfarvi invece nella misura che si poteva, e nella sola maniera che si poteva; di fatti nelle note di variazioni del bilancio di assestamento, che sono ora dinanzi alla Camera dei deputati, si sono aggiunte 4220 lire all'assegno per il laboratorio di chimica di Pavia; il quale verrà così ad ammontare a lire 14,820, e cioè supererà non solo quelli di Genova e Pisa, ma ancora di Torino e di Bologna.

Ma il laboratorio di Pavia ha poi ancora la fortuna, a cui accennava il senatore Golgi, di avere anche i sussidi, che il Consorzio dà. Poichè la cittadinanza pavese, quella Provincia e quel Comune si son mostrati sapientemente solleciti della fortuna del loro ateneo, e concorrono in una misura ragguardevole a sostenerlo e ad ampliarne i gabinetti e laboratori e a farne progredire gli studi.

Ma i rammarichi del prof. Oddo - già lo abbiamo visto - non si limitavano al suo laboratorio, riguardavano anche lui. Il prof. Oddo credo sia una degnissima persona, e io non vorrei dire cosa alcuna che non fosse riguardosa per lui e come uomo e come scienziato.

Il prof. Oddo era professore ordinario nel-

l'Università di Cagliari, ed aveva l'idea, non voglio dir fissa, che a Pavia si dovesse aprire un concorso di chimica per professore ordinario; invece la Facoltà di Pavia, per ragioni sue, che qui non mette conto di indagare e che dobbiamo rispettare, credette di destinare il posto di ordinario ad un altro insegnamento, e per la chimica chiese si bandisse un concorso semplicemente per professore straordinario.

Poichè è da considerare che l'Università di Pavia è tuttora vincolata dal numero fisso di professori ordinari, vincolo che le è comune con alcune poche delle Università più frequentate, per esempio con Torino; mentre il più delle altre, quali sarebbero Pisa, Padova, Bologna e Napoli, per virtù di alcune leggi particolari hanno potute rompere queste pastoie. Diversità ingiustificata certo, e a cui bisognerà provvedere.

Ad ogni modo, l'Università di Pavia non chiese il concorso per la cattedra di chimica se non per professore straordinario. E l'Oddo, a malgrado di ciò, prese parte ugualmente al concorso di professore straordinario, lo vinse, ed ebbe, dietro suo esplicito assentimento, il posto. Ora il caso di un professore ordinario, che, per passare a una sede più ambita, si accingi a ridiventare straordinario, è tanto poco anormale, che i regolamenti espressamente se ne occuparono, e gli esempi ne sono frequenti. Cito il primo che mi occorre: quello del Ruggi, già ordinario di clinica chirurgica a Modena, e passato nell'autunno scorso come ordinario a Bologna; e ciò senza protestare o atteggiarsi a vittima.

Invece, appena avuto il posto, il prof. Oddo chiese ai miei predecessori la reintegrazione nel grado di professore ordinario. Siccome per altro il posto non esiste nell'organico, non vi è merito di professore, nè potenza di ministro che vi possa portar rimedio.

Ma non si creda, neppur qui, che il Ministero si sia limitato ad opporre un semplice rifiuto, senza dare nessuna soddisfazione alle istanze dell'Oddo; chè anzi ne ha tenuto tanto conto, che avvenne ciò che ora dico al Senato.

Avvenne questo: il prof. Oddo fu nominato professore straordinario, dopo sua esplicita accettazione, lo si noti bene, con decreto del 31 dicembre 1905; ma già il 16 gennaio il Ministero gli diede l'incarico di chimica docimastica

con la retribuzione di 1200 lire; non basta, il 18 gennaio aggiunse alle 3000 lire del suo stipendio di straordinario altre 500 lire, dimodochè in un mese il Ministero gli ha dato 1750 lire, a parziale compenso di quell'ordinario che aveva perduto.

Io so che il professore Oddo è stato qui a Roma anche da ultimo, dopo che io sono ministro. Io aveva esaminate le sue istanze e i bisogni del laboratorio di Pavia con la massima attenzione, per vedere se fosse possibile di aumentarne ancora i mezzi di studio; ma di più non si poteva fare. E del resto ha ragione il senatore Golgi, e di questa opinione è certo il Senato, che non si può ammettere in alcun modo che la somma delle cose che riguardano gli studi sia dominata dal volere e dalle pretese dei singoli professori, e non dal giudizio di chi deve reggere e temperare gli interessi scolastici di tutto il paese.

Procuriamo di accrescere i mezzi di studio al laboratorio di chimica dell'università di Pavia; ma nessuno oserà asserire che per una pretesa loro deficienza possa un professore di suo arbitrio chiudere agli studenti il laboratorio.

Io spero che il prof. Oddo, il quale ha da ultimo riaperto il suo laboratorio, e accenna nella sua dichiarazione ultima a non volere che il suo atto dia luogo ad agitazioni e violenze, continui con zelo ad occuparsi della scienza e dell'insegnamento, che gli è affidato; che incuori i giovani Pavesi a fare del loro meglio, valendosi dei mezzi che oggi sono a loro disposizione; e che egli e gli studenti di Pavia abbiano fede, che chi ha l'onore di reggere in questo momento il Ministero dell'istruzione pubblica (qualora essi si astengano in avvenire da atti, i quali lungi dall'affrettare potrebbero semplicemente indugiare i buoni provvedimenti che fossero in corso) si studierà di provvedere all'interesse di quell'insigne Università.

Nè aggiungo a questa esortazione altro dichiarazioni di rigore; poichè ho fiducia, ripeto, che il prof. Oddo si comporti a Pavia come richiede il dovere dei professori; nè altro aggiungo al Senato, perchè ormai il Senato deve aver compreso, che a Pavia e ovunque altrove, ove ne fosse necessità, io saprò mantenere la disciplina, a cominciare dalla Università fino alle minori scuole del nostro paese. (*Vice copiazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Mosso.

MOSSO. L'onor. ministro ha detto che dopo l'atto inconsulto, nuovo ed enorme di un professore che ha chiuso il laboratorio, gli aveva inflitto un'ammonizione, e questo è il grado minore di pena che possa subire un professore per un atto di indisciplinatezza.

Ma il prof. Oddo, malgrado questa ammonizione, telegrafò al ministro dicendo che si commettevano contro di lui atti di violenza. E così la cosa si è aggravata. L'ammonizione era già una punizione eccessivamente blanda; per un fatto simile ci sono pene molto più gravi che si debbono applicare...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma non lo posso applicare.

MOSSO. Ma qui abbiamo anche il fatto della recidiva, e l'Oddo non solo scrisse al ministro che egli è vittima di violenze, ma scrisse anche al rettore dicendogli che gli fa degl'insulti. È strano che un professore richiamato all'ordine dica ai superiori che essi gli fanno insulti e violenze!

Ora domando al Senato e domando a S. E. il ministro: è lecito che noi procediamo nella cura dell'indisciplinatezza con questi cataplasmi, con questi metodi troppo blandi? Perché noi siamo preoccupati da questo crescere della indisciplinatezza nelle Università; e cito un altro caso recente.

A Torino uno studente scrisse un libello contro i professori della scuola del Valentino, dove disse che erano ubriacconi, che rubavano i danari agli studenti ed allo Stato; disse tutte le cose più enormi che si possano dire contro i professori. Questo studente non fu cacciato dalle scuole degli ingegneri; chiese semplicemente di passare in un'altra Università e non gli si è toccato un filo. Egli rimase incolume.

La storia di quel libello noi la conserveremo per sempre nella memoria, come un atto di debolezza del Governo e perchè, malgrado le insistenti, le ripetute domande dei professori, lo si lasciò incolume.

Ora io prego il ministro di non limitarsi ad una semplice ammonizione, ma di chiamare questo professore davanti al Consiglio superiore, perchè si sappia che il Governo vuole mantenere la disciplina. Se il ministro non procede rigorosamente in questa via, non sola-

mente gli studenti avranno diritto di far sciopero, ma noi vedremo d'ora innanzi cose più gravi. (*Bene, Bravo*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io credevo che il senatore Mosso potesse ritrovare nel mio atto e nelle mie parole tutto ciò che di maggior rigore può fare un ministro della pubblica istruzione in una contingenza come questa. Poichè egli sa che l'art. 106 della legge Casati dice, che il ministro non può sospendere un professore se non dopo replicate ammonizioni, e cioè solo quando, dopo replicate ammonizioni, il professore persista nella insubordinazione all'autorità e nella trasgressione delle leggi e dei regolamenti.

La parola « replicata ammonizione » fu nella consuetudine intesa per due ammonizioni. Io ne ho mandata una ed ho soggiunto « severa ammonizione ». Avvisai il professore che sarebbe andato incontro ad altre responsabilità anche più gravi, e dissi poc' anzi al Senato, che se il fatto si rinnovasse o durasse, deferirei il professore al Consiglio superiore.

Ma oggi io non posso far altro; tanto più che, se fosse vero che il prof. Oddo ha riaperto questo suo laboratorio, e se non accennasse più a richiuderlo, ciò vorrebbe dire, che la mia ammonizione ha prodotto il suo effetto.

Ma il senatore Mosso dice: oltre a tutto questo vi è nelle parole della lettera dell'Oddo un'offesa ai suoi superiori. Io per verità non lo aveva capito. Ci troviamo qui di fronte a un fatto nuovo o almeno a una inattesa interpretazione. Scrive il prof. Oddo: io volevo una serena discussione di cifre e vedo che si è finito per ricorrere alla suggestione e alla violenza.

Confesso, che propenso piuttosto a non esagerare le cose e troppo alieno dal supporre che si volesse recare, oltre a tutto il resto, anche offesa diretta alle autorità, io avevo inteso che l'Oddo volesse dire: visto che questo mio sistema ha prodotto gli scioperi universitari, visto che si erano suggestionati gli studenti mio malgrado, io ho aperto il mio gabinetto.

Ma ora, se dalle successive comunicazioni, se dalla lettera che l'Oddo stesso annunzia,

vedessi che il senatore Mosso ha interpretata la cosa meglio di me, il Senato può essere certo, che, per dovere verso l'ufficio a me commesso, saprò procedere con tutto il rigore che la legge consente e che la dignità dell'Università richiede; poichè, lo ripeto, è inutile predicare lo spirito di disciplina agli istituti minori, se esso non comincia ad essere instaurato negli istituti maggiori. (*Approvazioni vivissime*)

GOLGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GOLGI. Per mio conto non posso che ringraziare il ministro delle dichiarazioni così franche, così alte che ha voluto fare; le quali rassicurano me, che rappresento l'Università di Pavia, e i miei colleghi del corpo accademico, che erano turbati profondamente da questo stato di cose.

Sono anche assicurato delle intenzioni del ministro riguardo al futuro, e precisamente riguardo ai suoi intendimenti in ordine a quello che il prof. Oddo potrà fare nel seguito circa il suo Istituto.

Devo confessare che invece non sono del tutto rassicurato circa gli intendimenti del prof. Oddo, e non lo sono per dati obbiettivi che mi stanno davanti.

Il telegramma spedito oggi dal prof. Oddo, con il quale annunzia la riapertura dell'Istituto chimico è in troppo grande disaccordo colla lettera, certo non intonata a remissione, che lo stesso prof. Oddo ha ieri indirizzata al rettore dell'Università di Pavia, perchè i miei dubbi possano essere dissipati.

Affinchè il ministro possa meglio apprezzare il valore delle cose voglio leggere l'ultima parte della lettera medesima:

« E poichè un laboratorio come questo, dove lavorano tutto il giorno circa 140 studenti non si regge nè con insulti (?), nè per minacce (??), bensì con mezzi finanziari quotidiani ed aiuti al personale - e degli uni sono assolutamente privo, e degli altri non ho tanto da rendere sufficienti ed onesti gli insegnamenti diversi - che tacitamente e senza compenso si sono lasciati accumulare - e non incorrere in responsabilità anche penali nel cimento continuo e multiforme della materia, (?) insisterò nel tenerlo chiuso finchè non si sarà degnamente provveduto ».

Questo, voglio ripeterlo, in data di ieri.

Da fonte molto autorevole ho poi queste altre informazioni:

« Gli studenti di chimica hanno dichiarato che si astengono dalle lezioni del prof. Oddo invocando un pronto provvedimento sulla natura del quale sono completamente disinteressati. Come non credono di poter giudicare il contegno del prof. Oddo; quello che gli studenti cercano è di poter trovare aperto il laboratorio in modo serio e non irrisorio come sembra voglia fare il prof. Oddo... »

Questo basterà a far comprendere il perchè, mentre ho la massima fiducia nelle dichiarazioni del ministro, invece non mi sento libero da inquietudini circa il valore del telegramma di oggi del prof. Oddo, tanto più che anche per giudizio di altri colleghi del Senato, quel telegramma include parole di dubbia interpretazione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Poichè sono sorti così autorevoli dubbi intorno al senso del telegramma relativo al prof. Oddo, tanto da parte del senatore Mosso, quanto dal senatore Golgi, io inviterò il prof. Oddo a spiegare, a dichiarare il senso delle parole che sono nel telegramma; e, se questo senso non sarà rispettoso per l'autorità superiore, come dovrebbe essere, prenderò dei provvedimenti di rigore.

E così pure, se dovessi poi apprendere che il prof. Oddo abbia riaperto il laboratorio solo in quel modo dirò così quasi illusorio, indicato dal senatore Golgi, cioè apparentemente e non adeguatamente alle necessità degli studenti, io manderò - occorrendo - un ispettore, che accerti la condizione delle cose, e deferirò il prof. Oddo al Consiglio superiore anche per questo modo derisorio di ottemperare agli ordini delle autorità. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. L'interpellanza è così esaurita.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere alla discussione del disegno di legge: « Monumentale Basilica di S. Francesco di Assisi ». Ma un egregio nostro collega, il senatore Finali, trattenuto da altre importanti incombenze, ha chiesto che si inverta l'ordine del giorno, facendo precedere a questo disegno di legge

gli altri tre, riguardanti le costituzione di frazioni di comune in comuni autonomi.

Se nessuno solleva obiezioni, s'intende invertito l'ordine del giorno.

Approvazione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo Liveri (Porto Longone) » (N. 130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo Liveri (Porto Longone) ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 130).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, la discussione generale è chiusa e procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La frazione di Capoliveri è separata dal comune di Portolongone ed è costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere all'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) » (N. 176).

PRESIDENTE. Passiamo all'altro disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina) ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 176).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa. Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La frazione di Bibbona è distaccata dal comune di Cecina e costituita in comune autonomo.
(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato di provvedere alla delimitazione territoriale ed alla sistemazione patrimoniale.

(Approvato).

PRESIDENTE. Più tardi questo progetto sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) » (N. 55).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana) ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 55).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo di legge.

Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale; procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

La frazione di Treschè-Conca è staccata dal comune di Roana e costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà in seguito votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Monumentale Basilica di San Francesco di Assisi » (N. 222).

PRESIDENTE. Adesso l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Monumentale basilica di San Francesco di Assisi ».

Essendoci una modificazione, domando all'onorevole ministro se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dalla Commissione di finanze.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io mi permetto di rivolgere alla Commissione permanente di finanze e al Senato una preghiera di un'indole alquanto speciale.

I signori senatori, che hanno sott'occhio la relazione del senatore Dini, veggono che l'unica variante introdotta dall'Ufficio centrale non sembra aver altra portata che di riparare ad un errore o di copiatura o di stampa, che deve essere occorso mentre la legge passava dall'uno all'altro ramo del Parlamento.

E per questa sola cagione questa legge già di tanto ritardata dovrà tornare alla Camera dei deputati.

L'ultimo comma dell'articolo del progetto ministeriale dice: « Per la rimanente parte di L. 81,700.92 sarà iscritta in aumento al capitolo n. 117, fondo di riserva per le spese impreviste dello stato di previsione del Ministero per l'esercizio finanziario medesimo ».

Non dice la legge di qual Ministero. Ma io prego la Commissione permanente di finanze di considerare, che il fondo di riserva per le spese impreviste è iscritto nel Ministero del tesoro; quindi parmi che si possa mantenere il sottinteso, ove si accenna alla iscrizione del fondo; poichè non ne potrà mai derivare confusione o inconveniente di sorta.

PRESIDENTE. Lo dice la Commissione permanente di finanze.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non lo dice il testo, che io pregherei il Senato di approvare quale venne dalla Camera dei deputati, poichè vi mancano le parole « del tesoro ». Desidererei che questa mia dichiarazione, che è conforme alla condizione delle cose, fosse bene intesa. Il fondo di riserva delle

spese impreviste non è iscritto che al Ministero del tesoro, al n. 117; e non può nascere dubbio di sorta, perchè nel bilancio dell'istruzione pubblica non vi è il n. 117.

Purtroppo il ministero della pubblica istruzione non ha fatta questa avvertenza, che ho fatto io, e chi ha scritto la relazione presentata al Senato ha detto precisamente l'opposto di quello che è e di quello che io dico. Difatti nella relazione che vi è stata presentata, onorevoli signori senatori, si dice proprio lire 81,700.92 che saranno iscritte nel capitolo 117 del Ministero dell'istruzione pubblica.

Ma, poichè le relazioni non possono vincolare nè i tribunali, nè i Parlamenti, io non so se possa pregare il Senato di menarmi buona questa mia dichiarazione, e cioè la dichiarazione che il fondo di riserva delle spese impreviste di cui si parla, non può essere altro che quello iscritto al capitolo 117 del Ministero del tesoro, perchè lo ripeto, non vi è alcun altro bilancio dove un simile fondo sia iscritto.

PRESIDENTE. Quando la Commissione di finanze accetta l'articolo come è, sottintendesi che deve essere questo fondo di riserva per le spese impreviste nello stato di previsione del Ministero del tesoro, perchè non ha che questo Ministero l'uso del fondo di riserva.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. A nome dei componenti della Commissione di finanze che sono presenti dico: che la Commissione stessa è ben convinta che il capitolo 117 del bilancio a cui si riferisce l'articolo del disegno di legge, è il 117 del bilancio del tesoro, ma è un fatto che nel progetto di legge venuto dalla Camera dei deputati questo non si dice, e nella relazione colla quale il Ministero ha presentato il progetto al Senato è detto invece che si tratta di un capitolo dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Detto questo, dichiaro che non abbiamo difficoltà ad accettare la proposta del ministro, ma soltanto facciamo le nostre riserve per il caso di difficoltà che possa incontrare il Ministero nell'esecuzione della legge, poichè potrebbe darsi che la Corte dei conti facesse delle obiezioni non trovando detto nella legge di quale bilancio si tratti.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.
Si potrà fare un ordine del giorno. Gli ordini del giorno del Senato ebbero valore di interpretazione di leggi. Tutta una legge ferroviaria fu interpretata in base ad ordini del giorno del Senato.

PRESIDENTE. Scusino se intervengo; ma mi pare inutile un ordine del giorno, dopo le dichiarazioni del ministro e dopo constatato che i fondi di riserva cui si riferivano sono quelli del bilancio del Ministero del tesoro. Le parole aggiunte dalla Commissione non sono che un complemento; a me pare che la Corte dei conti non potrà fare osservazioni, specialmente dopo la discussione che si è fatta in proposito e alla quale la Corte dei conti, non v'ha dubbio, avrà il debito riguardo.

Per cui ritengo che, messi d'accordo l'onorevole ministro e la Commissione di finanze, si possa esser tranquilli che basti la formula contenuta nell'articolo approvato dall'altro ramo del Parlamento, per indicare che qui non si tratta e non si può trattare che dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Se non sorgono obiezioni, prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del progetto di legge presentato dal Ministero.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico

È approvata la spesa di lire 142,660.83 per i lavori eseguiti e da eseguirsi nella Basilica monumentale di San Francesco di Assisi.

L'assegnazione suddetta sarà iscritta per lire 60,959.91 al capitolo n. 292-ter dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Per la rimanente parte di lire 81,700.92 sarà iscritta in aumento al capitolo n. 117 « Fondo di riserva per le spese imprevedute » dello stato di previsione del Ministero per l'esercizio finanziario medesimo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione e do facoltà di parlare al senatore De Sonnaz.
DE SONNAZ. Desidero menzionare al Senato

quanto son felice di dare il mio voto favorevole al progetto di legge « sulla monumentale basilica di S. Francesco d'Assisi ».

Studio modestissimo, ma sincero e convinto della storia e della coltura dell'età di mezzo, come non dovrei concorrere, col mio voto, a salvare gli affreschi non solo pregievoli, ma inestimabili, del Cimabue e del Giotto, i due massimi pittori dell'età di Dante. E questi affreschi sono dedicati a quel simpatico e gran santo san Francesco, l'amico devoto del popolo, dei poveri, degli umili, dei derelitti e degli afflitti.

Ed a questo proposito mi permetta, l'onorevole amico ministro dell'istruzione pubblica, che gli raccomandi, vivamente, i numerosi nostri monumenti artistici, che sono tanta gloria d'Italia e che hanno spesso bisogno di riparazioni indispensabili per esser conservati all'ammirazione dei posteri e salvati dalla distruzione dei secoli.

Ora che le finanze dello Stato italiano sono diventate, mercè il lavoro e l'economia della nazione e dei suoi statisti, fra cui l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, delle più floride di Europa, si potrebbe consacrare qualche piccola parte delle eccedenze annue per « salvare all'Italia il suo patrimonio artistico ».

La legge sulla « monumentale basilica di S. Francesco d'Assisi » è un primo passo in questa via. Me ne felicito e spero sarà seguito da altri provvedimenti nello stesso ordine di idee.

Ma quando si percorre l'elenco delle somme consacrate ai monumenti di ogni regione d'Italia, si scorge quanto questi soccorsi sono miserabili e quanto aumento è necessario.

Mi si permetta, a questo proposito, di leggere qualche cifra del bilancio della pubblica istruzione.

Monumenti: Dotazioni pel Piemonte e la Liguria, spese di manutenzione, conservazione dei monumenti, adattamento di locali, spese di ufficio ecc. L. 20,000 —
Indennità di giro 1,500 —

Passiamo ad altre grandi regioni d'Italia.
Per la Romagna (dirò soltanto i totali) 29,420 —
Pel Veneto 21,220 50
Per l'Emilia 20,500 —

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1906

Per la Toscana (e Dio solo sa quanti splendidi monumenti esistono in Toscana).	38,836 —
Per le Marche	35,000 —
Per le provincie di Roma, Aquila e Chieti sole	70,000 —
Per le provincie meridionali	45,000 —
Per la Sicilia	31,000 —
Per la Sardegna	10,000 —

Da questa enumerazione vedono, o signori, quanto queste dotazioni sieno misere ed insufficienti.

Ed infatti il nostro relatore nelle diverse relazioni da lui compilate sugli stati di previsione della spesa pel Ministero dell'istruzione pubblica, ebbe a notarlo.

E, senza parlare dei monumenti immortali della gran Roma e delle provincie tutte d'Italia, che meritano la speciale vigilanza del Governo; citerò solo, passando, i numerosi castelli e ricordi Normanni, Saraceni e Svevi dell'Italia meridionale e della Sicilia, che rappresentano il primissimo rinascimento artistico italiano, e forse europeo, quello dei secoli del primitivo medioevo e dell'età di Federico II di Svevia. Ricordi che tanto interessano il profondo e geniale gusto artistico dell'imperatore Guglielmo II.

Citerò anche i monumenti di Venezia e specialmente il venerando S. Marco, che è l'emblema millenario di una portentosa e gloriosa storia italiana, quella della repubblica veneta, che in ogni punto, in ogni città degli scali di Levante ha lasciato tracce imperiture e della nostra lingua e di coltura e civiltà italiano.

Infine ho caro di rammentare nella mia provincia piemontese, ai piedi delle Alpi occidentali, la badia di S. Michele delle chiuse, già storicamente famosa nel tempo di Carlo Magno, che ha bisogno e necessità di urgenti restauri che non possono avere ritardo.

Ma i concetti artistici e storici dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non hanno certo bisogno di queste mie parole per salvare il patrimonio artistico dell'intera Italia.

E si osservi che questa spesa, che si chiede allo Stato, è utile economicamente, poichè se ogni anno aumentano i forestieri che viaggiano in Italia e vi portano danari, tornando nei loro paesi, al solito, con sentimenti di simpatia per

l'Italia, ciò è dovuto, specialmente, ai nostri monumenti, giacchè paesi col nostro sole, colla nostra natura, colle nostre doti ve ne sono altri; ma nessuno che possenga una così grande ricchezza di monumenti antichi, del medioevo e del Rinascimento. Non esiste, quasi, terra italiana senza qualche gioiello artistico, dalla vetta delle Alpi alla Sicilia.

Mi permetto di raccomandare questo punto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bettoni.

BETTONI. Ho chiesto la parola non soltanto per affermare ch'io voterò di gran cuore la legge, che provvede a rendere possibili i necessari restauri alla monumentale basilica di S. Francesco d'Assisi, ma anche perchè tale legge mi suggerisce una raccomandazione, ch'io faccio all'onorevole ministro Boselli.

Come appare dalla relazione del collega, onorevole Dini, i restauri in questione furono lungamente differiti, data la scarsità di fondi assegnati per consimili provvedimenti. Tale inconveniente non è un caso isolato, ma è pur troppo lo stato cronico di quanto si riferisce alla conservazione dei monumenti d'arte in Italia.

Noi siamo i fortunati possessori di quanto di meglio il genio umano ha potuto creare, o per mantenere intatto un patrimonio altrettanto ingente quanto, può dirsi unico, assegniamo nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione una somma affatto inadeguata e, quasi direi, irrisoria in confronto della spesa a cui si dovrebbe far fronte. Più volte questa gravissima deficienza fu avvertita e criticata, ma nulla è valso a far correggere l'errore. Forse perchè i monumenti non hanno la parola per protestare, nè altro modo d'insorgere contro questa grave mancanza, e nessuno è ancora stato capace di occuparsi seriamente di loro e di provvedere a che il disastro del campanile di Venezia o qualche altra clamorosa rovina non abbia a richiamare sul nostro paese il biasimo e la commiserazione di tutto il mondo civile. Ed infatti agli scarsi mezzi corrispondono, per conseguenza naturale, organizzazioni troppo impari al mandato loro affidato.

Nè con ciò io voglio menomamente criticare l'opera degli uffici regionali dei monumenti, che anzi, per le prove che ho avuto, debbo considerare composti d'un personale eccellente

sotto tutti i rapporti e veramente degno di singolare encomio.

Ma nessuno può fare miracoli, ed un ufficio, composto di un numero troppo scarso d'impiegati, non può rispondere alle maggiori esigenze che il servizio richiede.

Talchè vediamo molti restauri urgenti rimandati alle calende greche, da un lato perchè gli uffici competenti non possono con sollecitudine rilevare e studiare i rimedi, e dall'altro perchè, una volta questi rimedi concretati, mancano i fondi per compierli.

Ora qui non si tratta soltanto di questione di decoro, che per una nazione è pure un problema sempre assai doveroso da risolvere, ma è per noi anche questione d'interesse materiale di primissimo ordine.

Per l'Italia l'industria dei forestieri è fra le più antiche, più lucrose, e più promettenti. La conservazione ed il restauro dei monumenti antichi è fonte di grandissima importanza per favorire tale industria, sicchè le spese che vi s'incontrano sono fra quelle destinate a rendere largamente l'interesse del capitale impiegato.

Tutto ciò m'induce a pregare l'onor. ministro di voler tener conto della mia raccomandazione, sicchè nel discutere il bilancio preventivo del suo dicastero voglia esigere dal ministro del tesoro che, per il capitolo riguardante la conservazione dei monumenti allarghi i cordoni della borsa, se, altrimenti facendo, non vuol deteriorata una parte preziosa del patrimonio nazionale.

Ho approfittato appunto del disegno di legge, che oggi è in discussione, per fare questa raccomandazione, perchè essa forse può ancora influire sulla definitiva composizione del bilancio dell'istruzione pubblica che verrà prossimamente discusso.

E poichè ho la parola, mi permetto anche far presente come sia tempo di provvedere a che l'esodo di opere d'arte importantissime possa esser frenato col solo mezzo che sia giusto e possibile: vale a dire provvedendo ai mezzi necessari perchè lo Stato sia in grado di esercitare il diritto di prelazione in caso di voluta vendita di qualche oggetto artistico da parte di chi lo possiede.

Io confido che l'onor. ministro Boselli, che per fama sa cultore geloso delle patrie memorie,

e di ogni cosa, che sia di decoro della patria nostra, vorrà darmi una cortese assicurazione di essere inflessibile di fronte al ministro del tesoro nell'esigere i mezzi necessari per mettersi in grado di tramandare intatti ai nostri nipoti le più belle manifestazioni del genio italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io ringrazio i senatori De Sonnaz e Bettoni di aver sollevata la questione dei nostri monumenti. Essi portarono qui le eccelse ispirazioni, che vengono, per una parte, da quei monumenti storici dell'estremo lembo d'Italia verso le Alpi, in nome dei quali parlò il senatore De Sonnaz, e, per un'altra parte da quei monumenti lombardi e specialmente bresciani, che meritano tutta la considerazione di quanti sono cultori della storia e dell'arte nazionale.

Ha detto il senatore Bettoni che i monumenti non hanno voce e perciò non possono protestare; ma essi hanno una voce loro speciale; quando sono trascurati, si sfasciano, e questa è la loro dolente voce di protesta. E pur troppo tratto tratto essa giunge a ferirci l'animo. Ma io non posso provvedere con gli avanzi del bilancio, come diceva il senatore De Sonnaz, perchè il bilancio della pubblica istruzione ormai la regione degli avanzi non la conosce più. (*ilarità*). Io debbo annunciare al Senato, che per arrivare alla fine del corrente anno finanziario bisognerà ch'io chieda al Parlamento una maggior somma di 2 milioni e 200 mila lire, e ciò per pagare gli impegni già assunti nell'esercizio corrente. Quindi, come il senatore De Sonnaz intende, speranza di trovare dei gruzzoli da spendere per i monumenti, e sarebbero spesi così bene!, non ne posso avere.

Il senatore Bettoni mi ha rivolto un invito più stringente. Egli dice: chiedete al ministro del tesoro dei maggiori fondi. Mi ci proverò (*ilarità*); e siccome il ministro del tesoro è, oltre a tutto il resto, uomo di mente geniale e colta, spero che non sarà insensibile all'impulso, che gli viene non solo da me, ma da senatori così egregi.

Qualche cosa però, non ostante che poca sia la somma e molti invece i bisogni, in questi ultimi anni si fece. Soprattutto si progredì assai

nel modo di restauro dei monumenti. Studi attenti furono compiuti. La storia di tutte quante le forme dell'arte, per cui una volta si doveva ricorrere quasi sempre a volumi stranieri, ebbe negli ultimi tempi nel nostro Paese dei valorosi cultori. E tratto tratto escono in luce delle monografie veramente preziose intorno ai nostri monumenti, i quali sono tanto frequenti e ragguardevoli, da quanto fu ricca di avvenimenti e significativa sotto ogni rispetto la storia italiana, da quanto sono gloriose le tradizioni nostre relative all'arte, così nei tempi della nostra fortuna politica, come nei tempi del suo declinare.

Il senatore De Sonnaz accennò in modo speciale a un monumento, che anche a me è personalmente carissimo, alla Sagra di S. Michele. Esso è per certo il monumento più importante che sia nelle Provincie piemontesi, e forse in un tratto anche più grande di quelle regioni subalpine. Io al pari di lui ardo dal desiderio di provvedere a quel monumento. Cercherò di fare quanto più mi sarà dato; ma dovrò ricordarmi purtroppo che mio dovere è del pari quello di curare l'equa distribuzione dei sussidi fra tutte queste illustri miserie della patria nostra. Io vorrei che anche a quest'opera della restaurazione dei monumenti concorressero in misura più larga i corpi locali. Nella legge comunale e provinciale, dove si designano le spese che le provincie possono fare, è anche compresa quella dei monumenti. Ma sono poche le provincie che si siano ricordate di questa parte non solo della cultura, ma, come diceva il senatore Bettoni, della ricchezza nazionale; poichè dei forestieri che vengono nel nostro Paese, il più gran numero vi è attratto non tanto dal sorriso del nostro cielo, quanto dall'arte e dai monumenti nostri.

Io vorrei, dico, che le Provincie e i Comuni concorressero più abbondantemente; vorrei anche che le persone ricche nel nostro Paese avessero cura dei tesori artistici e comprendessero che sarebbe questo uno dei modi più degni e meritorii di valersi delle loro ricchezze; vorrei infine che sorgessero dei Comitati nelle diverse parti dell'Italia nostra per promuovere l'opera di restaurazione e di conservazione dei monumenti. Allora lo Stato, che non tutto può fare da solo, potrebbe associarsi validamente a queste iniziative locali con la forma del concorso. Perchè

io ho questa opinione per rispetto a tutte quante le manifestazioni della vita economica e intellettuale del nostro Paese: che non raggiungeremo gli intenti di quel verace incivilimento che è nel voto di tutti, se non sorgerà per ognuna di quelle manifestazioni una più rigogliosa spinta delle iniziative locali e private. Perchè non tutto lo Stato può fare; ma lo Stato può tutto efficacemente integrare.

Disse bene il senatore Bettoni quando parlò degli Uffici regionali: veggio che egli parlò con molta esperienza di questo argomento; quindi saprà le vicissitudini, per le quali l'ordinamento del servizio dei monumenti è passato. Io mi associo al suo giudizio; gli uffici regionali in complesso funzionano bene, ma però mancano, egli dice, di personale. Ora io non so se si possa dire in modo assoluto che mancano di personale o che il personale è inegualmente distribuito. Purtroppo, se io mostrassi al Senato l'elenco delle persone che, specialmente come avventizi, fanno parte del servizio dei monumenti, esso se ne adonterebbe, come ebbi ad adontarmene io.

Il servizio dei monumenti è stato un po' un rifugio di tutte le nomine di pura convenienza personale o di favore. Vi sono così, come avventizi o straordinari nei monumenti, o, se volete, come operai dei monumenti, degli avvocati, dei sacerdoti e altre somiglianti persone.

E intanto tutti sono pagati, e così si esaurisce quel fondo già abbastanza scarso al quale accennavano i due egregi senatori. Uno dei miei predecessori, l'onorevole professore Bianchi, incaricò una Commissione di fare degli studi per fissare un nuovo organico di questo personale degli scavi e dei monumenti. Questa Commissione, composta di egregi uomini, ha adempiuto al suo mandato con la maggiore premura possibile e con grandissimo intelletto; ed io godo di avere l'occasione di tributare pubblicamente la mia lode e di attestare la mia gratitudine a quella Commissione. E tanto più volentieri lo faccio, in quanto parole inopportune e riprovevoli sono uscite dal Ministero della pubblica istruzione, suonanti accusa a quegli egregi uomini. (*Benissimo*).

Dunque, dicevo, vi è una proposta di organico compilata da questa Commissione, che io esaminerò non appena gli insegnanti medi mi

lascieranno abbastanza libero da potermi occupare di altri argomenti.

Il senatore Bettoni parlò dell'esodo delle nostre ricchezze artistiche: e certo è questo un problema dei più gravi tra quelli che sono commessi al mio esame. Come il Senato sa, oramai, avrà vigore fino alla fine di quest'anno una legge, la quale in nome dell'alta autorità dello Stato, del supremo interesse del pensiero e del genio nazionale, ha, dirò così, fermato il diritto dei proprietari, per guisa che questo esodo è vietato. Io non dico che non avvenga, perchè è vietato; ma si sa che gli oggetti di arte, meno quando essi sono dei monumenti, comportano tanti modi di contrabbando, tanti sotterfugi e tante finzioni, che l'immaginare che si possa davvero eseguire completamente la legge è immaginare più di ciò che praticamente è dato di fare.

Dunque, colla fine dell'anno scade anche questo precetto di legge; il rinnovarlo può essere necessario, lo faremo se sarà necessario, ma sarà cosa certamente molto ardua. Per essa si dovranno trovare parecchi milioni, badino il Senato e il senatore Bettoni, dico parecchi milioni, non una somma qualunque, poichè tanti appunti ne occorrono per impedire questo esodo; e bisognerà raccogliarli e disporli in modo tale, che non si distribuiscano in un gran numero di anni, ma restino così sotto mano da consentire che, non appena si manifesti il pericolo che uno di questi oggetti trasmigri, si possa intervenire coi fondi dello Stato.

Ora, io sto studiando appunto se non vi sia modo di immaginare una qualche combinazione finanziaria che risponda a questo concetto; e penserei di valermi di una parte almeno delle tasse, che oggi si riscuotono nei musei e nelle gallerie, per dare fondamento a quella combinazione, la quale dovrebbe mettere lo Stato in grado di avere delle somme disponibili per impedire realmente e in tempo il temuto esodo. Riuscirò in questo intento? Io non saprei oggi antivederlo, ma avendo il senatore Bettoni toccato, di questo argomento, reputai mio dovere di dimostrarli, che non trascurò di dedicare ad esso tutto il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Dini, relatore.

DINI, relatore. Io sono lieto che gli onori voli colleghi De Sonnaz e Bettoni abbiano sol-

levata la questione della conservazione dei monumenti nazionali.

Il Senato più e più volte, per mezzo della Commissione di finanze specialmente, e per mezzo del relatore del progetto di legge sulla conservazione dei monumenti, delle antichità e degli oggetti d'arte in Italia, ha richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere più di quello che si faccia ora, sia alla conservazione dei monumenti, sia all'acquisto delle opere d'arte.

Purtroppo però le voci che si sono sollevate in Senato su questa questione sono state sempre voci al deserto, non sono mai state accolte dal ministro della pubblica istruzione, o meglio il ministro della pubblica istruzione le avrebbe accolte, ma ha sempre trovato orecchio duro da parte del ministro del tesoro.

Spero che il ministro attuale abbia ad essere più fortunato, e possa ottenere dal collega del tesoro i fondi necessari.

È un fatto che le dotazioni che si hanno per la conservazione dei monumenti per le varie regioni d'Italia, sono una meschinità; è stato detto con queste parole in tutte le relazioni del bilancio degli ultimi tre anni che io ho avuto l'onore di fare al Senato, e si diceva nelle relazioni anteriori.

Il ministro ha detto che qualche cosa negli ultimi anni si è fatto, ma veramente devo dire che si è fatto ben poco, perchè le dotazioni vere dei monumenti sono rimaste quelle che erano tre o quattro anni fa.

Si è fatto solo una cosa; vale a dire, che su quelle dotazioni un tempo erano pagati quegli avventizi dei quali ha parlato, or ora l'onorevole ministro; mentre da due anni per quegli avventizi si è assegnata una cifra speciale in bilancio, essendosi fatto rilevare che coi monumenti quegli avventizi non avevano nulla a che fare; alcuni erano fino dei sacerdoti e avvocati, altri scrivani o altre persone qualunque; c'era anche un tabaccaio che stava a vendere in una bottega, e figurava come operaio addetto ai monumenti, e questo fu rilevato già nelle relazioni, e nelle discussioni del bilancio, tanto che due anni fa allegati al bilancio ci erano anche i nomi di questi signori che poco alla volta, si erano infiltrati nell'amministrazione della Minerva, e che figuravano come operai dei monumenti, e coi fondi di questi si pagavano.

La somma per questi avventizi ora è stanziata a parte, quindi con questo si può dire che ci è stato un aumento di dotazione per i monumenti inquantochè il pagamento degli avventizi non grava più sugli altri capitoli; ma bisogna pur notare che queste somme un tempo corrispondevano ad altrettante deficienze di bilancio, che si approvavano coi progetti di maggiori spese; quindi anche prima si spendeva lo stesso talchè, in conclusione, si può dire che nel complesso ci è la stessa dotazione, e si spendono ora le stesse somme che si spendevano prima.

È inutile confondersi; bisogna stanziare somme nuove. Non è possibile che per la Lombardia si lascino sole 24,000 lire, per la Toscana 31,000, per l'Umbria, per le Marche e per la provincia di Teramo se ne lascino 39,000, per la Sardegna se ne lascino 13,000 (non ho qui le cifre esatte, ma un dipresso sono queste), in Sicilia se ne lascino 23,000, per le provincie Meridionali 38,000, e così somme meschine per le altre provincie. È quasi una vergogna, una irrisione, limitarsi a segnare queste somme per tutti i nostri monumenti!

Quindi se l'onorevole ministro, tenendo conto delle voci che si sono sollevate oggi in quest'aula, farà sentire la sua al ministro del tesoro, e nel bilancio nuovo presenterà somme convenienti per la dotazione dei monumenti nazionali, sia certo che il Senato gli farà plauso.

L'onor. ministro ha accennato un'altra cosa, sulla quale pure hanno richiamato l'attenzione i colleghi De Sonnaz e Bettoni; quella dell'acquisto delle opere d'arte che esulerebbero dall'Italia.

L'onor. Codronchi, come relatore della legge sulla conservazione dei monumenti, fece rilevare il pericolo, e la necessità di provvedere nell'occasione della discussione di una prima legge di proroga, propose qui al Senato di includere nella legge l'obbligo di stanziare ogni anno la somma di 500,000 lire per poter arrivare ad avere dei fondi per fare almeno alcuni acquisti, e così poter impedire l'esodo dall'Italia almeno di alcune di queste opere d'arte. Il Ministero del tempo si oppose, ma promise però di provvedere, per quanto poteva, anche senza che gliene venisse fatto obbligo con la legge.

In seguito a questa promessa nel bilancio che discutemmo l'anno passato, che è quello dell'esercizio in corso, furono iscritte 100,000

lire; in quello che si discuterà quest'anno, tra breve, alla Camera dei deputati e che poi verrà a noi, sono pure stanziate 100,000 lire.

Ma che cosa si può fare con 100,000 lire l'anno? Vi è una statua sola che, per quanto so, ne chiedono 300,000 lire; e noi a luglio avremo 100,000 dell'esercizio attuale e 100,000 del nuovo; quindi se non vorremo fare uscire preziosi oggetti d'arte dall'Italia dovremo andare di proroga in proroga, o dovremo fare una legge che impedisca assolutamente l'uscita dall'Italia di qualunque opera d'arte, o si dovranno mettere una buona volta i fondi in bilancio.

Il ministro ha detto che provvederà, e che sta studiando un progetto di legge per procurarsi i fondi con operazioni sui proventi delle tasse di entrate, ed io mi auguro che un progetto possa farsi... Ma mi permetta l'onor. ministro che io faccia le mie riserve sulla possibilità di provvedere colle tasse di entrate, perchè queste sono destinate ai singoli monumenti, musei e gallerie che le producono...

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica.*
No, no.

DINI, *relatore.* Mi auguro dunque che in quel modo o in qualche altro possa provvedere, ma faccio le mie riserve su quello che egli ha accennato, e in ogni modo lo vedremo quando ci presenterà il relativo disegno di legge.

Dopo questo, associandomi anche io alle raccomandazioni che hanno fatto i miei colleghi, mi auguro di veder presto un buon risultato di queste raccomandazioni. Ora non mi resta che raccomandare al Senato di voler approvare il disegno di legge per Assisi, sul quale si sono fatte tante questioni per oltre tre anni, mentre si doveva avere il coraggio di chiedere molto prima, e accordare subito i fondi che si accordano solo ora; si sono fatte mille questioni per Assisi, dove cascavano le pitture di Giotto e Cimabue!...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Sonnaz.

DE SONNAZ. Tengo a ringraziare l'onorevole ministro di quanto ha detto e spero che farà quanto potrà per conservare la ricchezza artistica dell'Italia.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MARZO 1906

BETTONI. Ringrazio a mia volta l'onorevole ministro. La mia gratitudine sta in ragione diretta dell'energia che egli metterà per ottenere dal ministro del tesoro quanto disse.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di procedere all'appello nominale.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Giuramento del senatore Del Lungo.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore prof. Isidoro Del Lungo, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in una precedente seduta, prego i signori senatori D'Ovidio Francesco e D'Ancona a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Del Lungo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al prof. Isidoro Del Lungo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed immesso nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone);

Senatori votanti	74
Favorevoli	65
Contrari	8
Astenuti	1

Il Senato approva.

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bibbona (Cecina);

Senatori votanti	73
Favorevoli	61
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Roana);

Senatori votanti	74
Favorevoli	62
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

Monumentale basilica di S. Francesco di Assisi;

Senatori votanti	74
Favorevoli	66
Contrari	7
Astenuti	1

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205);

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 21 marzo 1906 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.